

Storia dell'editoria scolastica e storia dell'editoria

Negli ultimissimi anni, in Italia, l'editoria scolastica è andata riscattandosi dall'oblio denunciato già nei primi anni '80 da Marino Raicich, i cui studi pionieristici costituiscono un punto di riferimento ancor oggi. In corrispondenza di accesi dibattiti pubblici, riflesso dell'inalterata importanza educativa e civile del manuale, iniziative di tipo diverso hanno dato prova di un interesse nuovo, combinando l'individuazione delle fonti e l'elaborazione dei primi strumenti di ricerca con l'avvio della riflessione storiografica.

I ritardi e le lacune da colmare sono ancora profondi, se si pensa che i volumi d'insieme sull'editoria nell'Italia contemporanea, pur costretti a riferimenti continui, escludono il settore scolastico, considerandolo di fatto parte «a sé» del mercato librario¹. Sembra infatti che il peso politico-educativo ed economico del settore, anziché di stimolo, sia stato in qualche modo di ostacolo alla ricerca, quasi che i meccanismi di produzione e diffusione, solo per il fatto di obbedire ai programmi ministeriali e ad evidenti finalità commerciali, si potessero dare per scontati. Privilegiando gli aspetti culturali, e facendo proprio il tipico disprezzo dell'intellettuale italiano, gli studi hanno così confermato i libri scolastici come i frutti meno nobili dell'attività editoriale.

In questo senso il recente repertorio di *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento (Teseo)*² si segnala come un atto di maturità, perché fa propria l'esigenza di inserire il tema specifico in un contesto più ampio: e di allargare l'attenzione, finora concentrata sui contenuti dei testi, al processo di cui essi sono il risultato. Delineando la geografia produttiva per la scuola nell'arco dell'800, *Teseo* offre ora la base di partenza per indagini specifiche, sia a carattere nazionale che locale, in un'ottica di storia dell'editoria: la sola in grado di ricomporre in una visione d'insieme fasi e passaggi, pressioni e condizionamenti, che incidono su questa particolare tipologia libraria. Grazie all'incrocio di fonti diverse (in primo luogo il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, CLIO*) e a ricerche condotte in archivi editoriali e biblioteche locali, l'équipe coordinata da Giorgio Chiosso ha redatto 601 schede che consentono di cominciare a

¹ N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. VI; cfr. anche G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.

² *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di G. Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2004; è attualmente in preparazione il volume sul '900.

misurare l'entità e le caratteristiche di un settore cruciale per la costruzione dell'identità nazionale, per la storia dell'editoria e per la storia della scuola.

I saggi introduttivi presenti nel testo hanno l'ambizione, del tutto condivisibile, di coniugare l'attenzione per gli aspetti produttivi e per l'evoluzione dei modelli testuali: dopo uno sguardo generale sull'editoria scolastica tra '800 e '900 (Chiosso), se ne analizzano le sue tipologie più significative, come il testo per l'istruzione elementare (Paolo Bianchini e Maria Cristina Morandini), l'antologia italiana (Lorenzo Cantatore), il manuale di storia (Anna Ascenzi e Roberto Sani), i libri di geometria (Livia Giacardi), i manuali di pedagogia per la formazione dei maestri (Carmen Betti).

Paradossalmente, del resto, l'editoria scolastica raggiunge un'autonomia come oggetto di ricerca solo nel momento in cui si prende atto del suo nesso in-scindibile con le dinamiche scolastiche ed editoriali generali: perché, se la normativa sul libro di testo è una parte della politica scolastica, il libro di testo è uno dei prodotti del complessivo mercato librario.

Il censimento delle imprese consente di cogliere linee e tendenze di sviluppo del sistema editoriale per la scuola in un secolo che è decisivo per l'affermazione della nuova figura dell'editore, e che gli studi hanno nel complesso privilegiato. Scorrendo gli indici (cronologico, dei luoghi di edizione, degli autori e collaboratori e dei settori produttivi), l'incremento delle aziende appare progressivo ma regolare, senza impennate: un'accelerazione si avverte negli anni '30 dell'800, quando in tutta Europa il passaggio a un sistema editoriale di tipo moderno è favorito anche dall'aumento della domanda d'istruzione, quale effetto del nesso stabilito tra scuola, cittadinanza e Stato durante il periodo francese, che neanche la Restaurazione può arrestare. Sorgono, subito dopo, alcuni di quelli che diventeranno i grandi editori della penisola, e non solo nel settore scolastico: Le Monnier (1837), Sandron (1839), Paggi (1841), che nel 1889 diventa Bemporad, Francesco Vallardi (1840), Antonio Vallardi (1843), Cappelli (1851), Zanichelli (1859). Ma è con l'Unità che la crescita si fa quantitativamente e qualitativamente più vistosa: l'unificazione del sistema pubblico di istruzione e del mercato editoriale, senza più dogane, si traduce in un impulso decisivo per tutta l'editoria. È così la volta di Treves (1861), Giusti di Livorno (1863), Battiato e Giannotta di Catania (1865), Loescher (1867), Hoepli (1870), Petrini (1872), Sansoni (1874), Carabba (1878), Santi Andò (1884), Principato (1887), e poi Dante Alighieri, Lattes, Albrighi&Segati.

Nel corso dei decenni postunitari vengono a stabilirsi nuovi rapporti di forza tra le diverse zone della penisola. I poli editoriali che mostrano i primi esempi di specializzazione sono Torino con Paravia, subito dopo Firenze con Paggi – favorite dalla contiguità con il potere politico in quanto capitali del Regno –, mentre il ruolo di Milano si fa rilevante nel settore scolastico a partire dagli anni '80. Il peso di Genova e Venezia appare legato a un mondo produttivo ormai al tramonto; più vitali appaiono Bologna, e città a forte dominante cattolica come Roma e le province venete, dove la produzione scolastica è stimolata anche dall'ostilità (e dalla concorrenzialità) della Chiesa al laicismo educativo dello Stato liberale. Dopo l'Unità il Mezzogiorno, dove il libro scolastico si af-

FdL

ferma con più difficoltà, subisce la concorrenza del Nord; ma l'emancipazione dalla supremazia di Napoli favorisce il rilancio di Sandron e la nascita di aziende quali Laterza (il cui interesse per lo scolastico rimane limitato), in Sicilia Giannotta, Battiato, Principato e, in un'area più periferica e arretrata come Lanciano, Carabba.

Al di là dei grandi nomi colpisce, in generale, la compresenza delle figure del tipografo, del libraio e dell'editore, indice dell'arretratezza ma anche della peculiarità del caso italiano, che anche dopo l'Unità sarà a lungo caratterizzato da squilibri territoriali e persistenti localismi. Tuttavia, la scelta di scartare le iniziative occasionali e la mancata ripartizione dei dati su base regionale non consente di cogliere appieno alcune significative modalità di sviluppo del sistema editoriale, soprattutto durante il faticoso costruirsi del mercato nazionale: da una parte, la frammentazione del settore, di cui è emblema la figura del maestro-editore nei centri minori³; dall'altra, il rapporto tra centro e periferia che viene a stabilirsi all'interno delle stesse regioni. Da questo punto di vista sono complementari le oltre 9.000 voci raccolte in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi (Milano, Angeli, 2004).

Con l'Unità l'affermazione di un'editoria più moderna nei capoluoghi maggiori non esclude infatti la crescita delle attività tipografiche nelle cittadine minori, con un raggio di diffusione assai ristretto: espressione del policentrismo legato agli antichi Stati, che in un certo senso si rafforza, e dell'assenza di un centro egemone come Parigi per la Francia. In sostanza sembra affermarsi un modello *sui generis* di unificazione: una tendenza paradigmatica che, accanto alla nazionalizzazione culturale promossa dalla capitale regionale, registra una riaffermazione di circuiti a carattere più o meno locale⁴.

Proprio per quanto riguarda la produzione scolastica, appare significativo il caso toscano, che nel tempo si articola in una geografia produttiva complessa, ben al di là del rafforzamento di Firenze su cui si sono concentrati gli studi⁵. Nel capoluogo regionale i grandi editori sono affiancati da numerose imprese più modeste, alcune delle quali legate alla Chiesa, come la Tipografia Calasanziana dei padri scolopi. Anche nei piccoli centri prevalgono l'attività tipografica e la produzione per le scuole elementari. Più vivace la situazione di Lucca e Livorno, che raggiungono alti tassi di scolarizzazione, rispetto a quella di Arezzo e Pistoia, e anche di Siena e Pisa, che pure sono sedi universitarie.

La prima considerazione da fare, in presenza di dati come questi, riguarda i confini assai incerti che dividono il mercato scolastico dal complessivo mercato librario: la difficoltà a separare nettamente l'uno dall'altro costituisce un ca-

³ È indicativo G. RATTI, *Tipografi di provincia ed edizioni scolastiche nell'Ottocento. Il caso dell'Alessandrino*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Brescia, La Scuola, 2000.

⁴ Cfr. G. TURI, *Geografia editoriale nell'Italia del XIX secolo*, in «La Fabbrica del Libro», 7 (2001), n. 2, p. 6.

⁵ Cfr. ora *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, a cura di C. BETTI, Regione Toscana Giunta regionale, Firenze, Pagnini, 2004.

rattere specifico del caso italiano, almeno fino al secondo dopoguerra. Non è un caso che nei non molti archivi editoriali conservati e consultabili la documentazione sui libri di testo non sia separata da quella relativa alle altre tipologie, sia dalle edizioni scientifiche dei classici, che dai libri premio e dalla letteratura, non solo per l'infanzia. Se già nel 1925 Mondadori, alla fine di una campagna scolastica particolarmente fortunata, si proponeva – ma solo sulla carta – di organizzare il lavoro aziendale in modo da «eliminare le sovrapposizioni e le interferenze», solo nel 1946 la produzione scolastica fu scorporata dalla casa madre e affidata a un'altra azienda (gestita da Bruno Mondadori), la Edizioni scolastiche Mondadori⁶.

Le schede di *Teseo* sono generalmente ricche di notizie sulla produzione – le varie tipologie, i collaboratori, le collane – forse a scapito della strategia editoriale e aziendale. Ma per una produzione che si rivela presto incontenibile (già nel 1881 si contano 3.922 manuali diversi, dei quali 1.033 solo per le elementari⁷), il ritardo di studi specifici, in particolare la carenza di quegli strumenti essenziali che sono i cataloghi storici, non ha certamente facilitato le cose. Anche per la frequente pratica di annunciare libri poi mai pubblicati, il confronto delle notizie reperite su fonti indirette con i singoli esemplari non sarebbe un passaggio superfluo, se pur improponibile nel caso del repertorio. Del resto, solo negli ultimi anni si è manifestata una nuova sensibilità per il recupero, la catalogazione e la valorizzazione di questo patrimonio librario, considerato a lungo un genere minore se non di scarto; tanto che di recente la Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha elaborato un progetto per una descrizione più adeguata dei testi scolastici all'interno della Bibliografia nazionale italiana⁸. Ma non è senza significato che lo scolastico sia escluso nei cataloghi storici di editori pur molto attivi nel settore, come La Nuova Italia, Mondadori, Sandron e Carabba.

La ricchezza quantitativa della produzione scolastica, i circuiti locali di diffusione e l'arretratezza del ramo distributivo, gravato dalla pratica degli sconti, si confermano come caratteristiche di lungo periodo: causa ed effetto di una concorrenza che, con il rialzo dei prezzi dei libri, rischia di vanificare la lotta all'analfabetismo, e che già dal 1867 induce a parlare di «camorra libraria», alludendo al rapporto di *do ut des* stabilito tra Stato ed editoria⁹. Anche per quanto riguarda il mercato scolastico, si può in effetti parlare di un caso italiano: il peso economico del settore non è solo dovuto alla ristrettezza del mercato librario complessivo – che nell'800 è un tratto comune a molti altri paesi europei – ma anche alla gratuità dell'istruzione obbligatoria (e al basso costo di tutta l'i-

⁶ Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo, b. 16, fasc. V. *Brocchi*, Arnoldo Mondadori a Virgilio Brocchi, 30 settembre 1925; cfr. E. Declava, *Arnoldo Mondadori*, Torino, Utet, 1988, p. 341.

⁷ Cfr. I. PORCIANI, *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in *Storia della scuola e storia d'Italia*, Bari, De Donato, 1982, p. 248.

⁸ Cfr. A. LUCARELLI-S. PRATESI, *C'è posto per i libri scolastici nelle nostre biblioteche? Il contributo della Bibliografia nazionale italiana*, «Bollettino dell'Associazione italiana biblioteche», 44 (2004), n. 1, pp. 37-52.

⁹ I. PORCIANI, *Il libro di testo come oggetto di ricerca*, cit., p. 259.

FaL

struzione pubblica) che in Italia, già dall'Unità, si rivela un principio intoccabile più che altrove. È proprio la gratuità, voluta per favorire la scolarizzazione e il processo di nazionalizzazione, a rendere tollerabile l'assenza di una seria regolamentazione del settore, favorendone uno sviluppo inarrestabile e disordinato: di cui i dati forniti dai repertori che ho richiamato in queste pagine, *Teseo* ed *Editori italiani dell'Ottocento*, ci danno ora un riscontro preciso.

Escluse le brevi parentesi dell'approvazione preventiva introdotta con la riforma Gentile e del libro di Stato, limitati del resto alla scuola elementare, la libertà di iniziativa dei produttori non conosce le restrizioni presenti nel resto d'Europa, godendo al tempo stesso dei vantaggi di un mercato protetto come quello scolastico. Di fatto il controllo non assume mai caratteri di sistematicità e trova sempre un ostacolo insormontabile, al momento dell'applicazione, nella forza degli interessi editoriali. È in questo senso emblematica la sorte delle Commissioni centrali con cui cercò di risolvere il problema negli anni '80 e '90 dell'800 Guido Baccelli, l'ultimo architetto in grande della scuola italiana prima di Gentile.

Così il centralismo della legge Casati si rivela imperfetto anche per i libri di testo, incagliandosi in un doppio localismo, editoriale e scolastico. In questo senso è infatti indispensabile tenere conto della normativa nella sua concreta attuazione: in particolare, è la questione dell'adozione il nodo decisivo del processo di consumo e di diffusione dei testi, che obbliga a muoversi in una zona di frontiera tra il mondo dell'editoria e quello della scuola¹⁰. Vi richiama l'attenzione anche il recente libro di Anna Ascenzi e Roberto Sani, che offre una ricca documentazione sulle commissioni centrali per l'esame dei libri di testo per le elementari operanti tra il 1923 e il 1928¹¹. Le implicazioni di questo intreccio di interessi pubblici e privati, per il peso economico e civile del settore, sono state più estese di quel che non si pensi. Raramente si riflette sul ruolo esercitato dagli editori sulla redazione dei programmi, frutto di una permanente contrattazione con il ministero, anche per il modo in cui la proprietà letteraria e i diritti d'autore incidono sulla costruzione del canone degli autori e delle letture scolastiche. Basti pensare alla presenza pervasiva nei programmi per gli istituti secondari, già dai primi anni '30, di due autori che erano il simbolo dell'ascesa mondadoriana, Pascoli e D'Annunzio.

Le notizie sintetiche che le schede di *Teseo* offrono sui collaboratori e gli autori consentono di fare un'ultima considerazione generale. I nomi dei collaboratori danno la misura di una compromissione vasta e profonda nella produzione per la scuola del mondo della cultura: studiosi e letterati, giornalisti e scrittori, che insieme a uomini e donne di scuola sono incoraggiati a cercare in questa

¹⁰ Cfr. M. GALFRÉ, *La disciplina della libertà. Sull'adozione dei testi nella scuola fascista*, in «Italia contemporanea», 2002, n. 228, pp. 407-38; sulla normativa del periodo precedente cfr. L. CANTATORE, *Scelta, ordinata e annotata. L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1998.

¹¹ *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

attività un arrotondamento delle loro magre entrate, se non un'occupazione fissa più remunerativa. Il fenomeno testimonia della cosiddetta «pluriattività»¹² dell'uomo di cultura, legata alla sua scarsa autonomia e al ritardo con cui in Italia è professionalizzato il lavoro intellettuale. Lo stretto rapporto tra intellettuali, mondo editoriale e potere pubblico, che caratterizzò soprattutto il periodo giolittiano, troverà nella produzione scolastica uno dei suoi terreni elettivi.

Tutte osservazioni che, nel loro insieme, vogliono dare la misura del peso che la scuola – in un paese a lungo segnato da forti tassi di analfabetismo – esercita sull'industria culturale. Si cita spesso una ormai famosa considerazione di Eugenio Garin, secondo cui non si fa storia della cultura se non si fa storia dell'editoria: si potrebbe aggiungere che non si fa storia della scuola, ma nemmeno storia dell'editoria, se non si fa storia dell'editoria scolastica.

MONICA GALFRÉ

Dipartimento di studi storici e geografici, Firenze

¹² R. PERTICI, *Appunti sulla nascita dell'«intellettuale» in Italia*, postfazione a C. CHARLE, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, ed. italiana a cura di R. Pertici, Bologna, il Mulino, 1999, p. 326.